

MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA VI DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE

Lc 21,20-24: ²⁰ Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. ²¹ Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; ²² quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. ²³ In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. ²⁴ Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.

La pericope evangelica odierna si inserisce in un discorso drammatico, che approda all'annuncio del ritorno glorioso di Gesù, nel contesto di un radicale rinnovamento cosmico (cfr. Lc 21,25-28). Lo spunto iniziale è, però, offerto dall'osservazione dello splendore architettonico del tempio erodiano (cfr. Lc 21,5). Il Maestro annuncia la distruzione del tempio e della città, in seguito a un assedio imprecisato. Molti esegeti identificano l'immagine bellica degli eserciti, che circondano la città santa, con gli eventi legati all'assedio del 70 d. C., quando l'esercito romano penetra fino al tempio, dopo avere saccheggiato la città. Ma questo collegamento non è da tutti accettato. In questa sede non è comunque importante chiederci se vi siano delle allusioni storiche nelle parole di Gesù, riportate da Luca. La questione va posta piuttosto su un piano teologico: la città di Gerusalemme è stata scelta da Dio come un luogo consacrato alla sua gloria a un titolo speciale. Anche le promesse messianiche si collegano a tale città e alla dinastia davidica. Di conseguenza, l'annuncio della distruzione della città e del suo tempio costituisce il segno visibile della fine di un'epoca. Gli ordinamenti del passato, rappresentati dal tempio e dalla città santa, vengono aboliti, per essere sostituiti da altri. Infatti, dopo avere descritto la scena bellica (cfr. Lc 21,20-21), Gesù si riferisce al compimento delle Scritture (cfr. Lc 21,22). Ciò che accade alla città e al tempio, solo apparentemente ha l'aspetto di una distruzione: esso è, in realtà, l'inizio di una nuova epoca, come le doglie del parto sono l'inizio di una nuova vita. Tramontati gli ordinamenti legati al tempio, Dio fa sorgere un nuovo ordine del mondo, che raggiunge la sua pienezza nel ritorno glorioso del Figlio dell'uomo, annunciato poco più avanti (cfr. Lc 21,27). Egli è il monarca del nuovo mondo, che nasce sulle ceneri del vecchio. La descrizione della tribolazione che colpisce Gerusalemme, viene ripresa ai vv. 23-24, con un significativo riferimento ai «tempi dei pagani» (Lc 21,24). Qui Luca intende trasmettere l'idea di una teologia della storia: come vi è una retribuzione individuale, così vi è anche una retribuzione internazionale. In altre parole, Dio purifica il peccato del suo popolo attraverso la sofferenza, che deriva dalla permissione data ai popoli pagani di opprimerlo.

Infatti, i popoli pagani, soprattutto Egitto e Assiria, sono stati, nell'arco dei secoli, anche partners di alleanze, nelle quali Israele cercava sicurezza e protezione. La loro prevalenza, però, ha un termine ben preciso e potrà essere attiva solo fino alla sua scadenza.